

Zeitschrift: Schweizer Kunst = Art suisse = Arte svizzera = Swiss art
Herausgeber: Visarte Schweiz
Band: - (2009)
Heft: 1-2: Kunst in der Provinz 2 = L'art en province 2 = Arte in provincia 2

Artikel: La periferia come specchio per guardare al centro
Autor: Stolz, Noah
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-623532>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

LA PERIFERIA COME SPECCHIO PER GUARDARE AL CENTRO

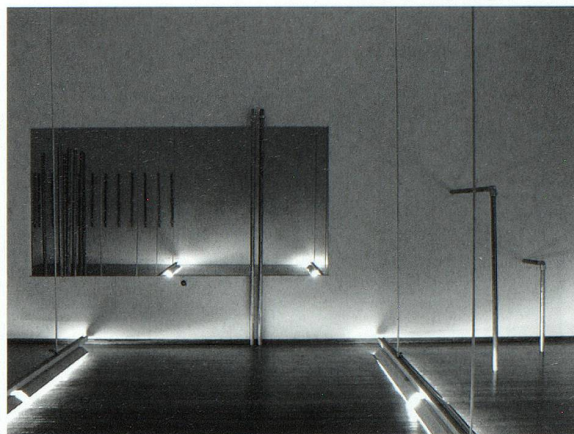
Noah Stolz *«Siccome le civiltà non sono qualcosa di finito, nella vita di ognuna di esse arriva un momento in cui i centri non tengono più. Quel che in quei momenti le salva dalla disgregazione non sono le legioni ma le lingue... Il lavoro di tenere in quei momenti è svolto dagli uomini delle province, delle periferie.» (Iosif Brodskij – The sound and the tide)*

Una discussione sul fare arte in provincia non può che cogliere l'interesse del sottoscritto. Non vi nascondo il netto presentimento che lo spazio qui concessomi non sarà mai sufficiente ad esprimere la complessa rete di ragionamenti che un tale tema suscita in me. Cercherò quindi di aprire alcune porte su quelle che ritengo possano essere delle tematiche forti ed utili ad un eventuale dibattito a venire. Dopo sei anni di impegno, in una zona come il Ticino, nel dar luogo ai rudimenti di quella che spero un giorno poter diventare a tutti gli effetti una Kunsthalle, il minimo che si possa dire è che credo fortemente che questo abbia un senso. Non fosse altro che per dare luogo a un network che ritengo necessario e che permetta di far emergere ciò che il territorio può offrire, ma anche a creare dei ponti e delle finestre su eventuali realtà limitrofe o analoghe alla nostra.

Mi azzardo a lanciare una provocazione, un'ipotesi scellerata: e se, parafrasando la citazione di Brodskij, in un periodo storico come il nostro in cui le arti, il loro sistema economico e quello istituzionale – i quali tentano disperatamente continue trasformazioni per adattarsi a tendenze sempre meno controllabili – fosse proprio la provincia a portare un impulso diverso, magari più disinibito e anche rigenerante verso i grandi centri? Mi rendo conto che con un'affermazione come questa, per altro ipotetica, entro subito in un campo minato. Non

credo che questa sia un'ipotesi particolarmente originale, ma trattandosi di un tema troppo spesso occultato e considerato obsoleto, o per il fatto stesso che una simile ipotesi possa ancora provocare reazioni notevoli, esso pone a mio avviso un problema, tanto evidente quanto irrisolto.

Personalmente credo che la provincia abbia in un certo senso un vantaggio derivato dai suoi stessi svantaggi. La mancanza di strutture, di un network, o per esempio di una scuola d'arte, impone agli operatori culturali che operano in questo tipo di contesto, un diverso approccio nei confronti dell'arte stessa. Spesso purtroppo questi operatori culturali finiscono con l'adagiarsi sulle loro poltroncine, con gli effetti deleteri che tutti voi potete immaginare. Prendiamo invece in considerazione solo quelle figure trasversali, capaci di smarcarsi dai percorsi delle istituzioni e di proporre altre vie percorribili. Per queste persone i punti di riferimento in un'area di provincia non sono fissi, si può attingere ad altre realtà (nazionali, cantonali, istituzionali...), ovviamente lo sforzo necessario per arrivare ad attingervi può essere più pronunciato, ma la libertà nel scegliere altre forme di sostegno economico e di selezionare i propri partner di collaborazione, o il bacino di riferimento nella scelta degli artisti è di gran lunga superiore. La mancanza di una cultura del contemporaneo, con tutto ciò che essa comporta – carenza di mezzi economici, di un'adeguata copertura mediatica, di un network, anche commerciale, dell'arte – impongono un maggiore impegno specie da parte di un curatore nel ricreare ex novo un network più personalizzato. È un lavoro lungo, che pone problematiche diverse, come per esempio la fidelizzazione di un pubblico che essenzialmente non c'è, bisogna quasi «inventarlo».



Andreas Golinski: «Notturmo», installation view, la rada, 2009,
Foto: courtesy the artist & la rada

Parlo per esperienza personale, quando alla rada sviluppo un progetto con un artista, parto sempre dal presupposto che quel progetto espositivo deve poter aprire nuove porte alla rada stessa e all'artista. Ogni esposizione è un'occasione per sperimentare nuove vie, o per tentare di innestare nuovi contatti con altre istituzioni, sponsor, o collaboratori esterni. La carenza di mezzi economici, spesso ci spinge a trovare altre forme di sostegno, strategie per dar luogo a parte del processo di produzione fuori sede e con l'aiuto di altre strutture, raramente contemplate dal sistema dell'arte contemporanea. Inoltre si richiede all'artista una maggiore flessibilità e di conseguenza una connessione più profonda con il contesto culturale in cui l'opera ha luogo. Mi è capitato per esempio di lavorare a progetti di produzione per i quali è stato necessario ripensare il ruolo del curatore, prendendo ad esempio quale modello il ruolo del produttore cinematografico. Non che questa analogia costituisca per forza una novità, Szeemann e dopo di lui molti altri curatori hanno tentato di creare delle analogie per esempio tra il ruolo di regista e quello del curatore. Io in questo caso non intendo fare delle analogie di tipo astratto bensì di tipo operativo, alla stregua di un produttore cinematografico seguo ogni tappa del processo creativo e di quello di produzione e spesso quando un lavoro di questo tipo viene portato a termine ne seguo anche le tappe successive. La complessa installazione di Marco Poloni «il mare mi ha rifiutato» (2008), che comprendeva anche la realizzazione di un film girato in studio, è stata realizzata nell'arco di quasi due anni. Il progetto è stato presentato presso la rada durante il festival internazionale del film Locarno e ora si prevede una tappa espositiva in Sicilia, dove nello stesso periodo verrà organizzato un workshop e gireremo anche il secondo film sperimentale dello stesso artista, del quale ho

seguito il progetto esternamente alla programmazione della rada.

Questo può spiegare almeno in parte la predilezione da parte della rada per le esposizioni personali, o per le «collaborazioni» che spesso propongo a due artisti. Questa seconda variante esprime un altro tratto tipico della politica espositiva della rada e nasce dall'intuizione che questo tipo di attitudine si inserisca in una zona d'ombra che spesso ne il classico modello di esposizione collettiva (o tematica che sia), né quello dell'esposizione personale sono in grado di attivare. Gli artisti sono troppo spesso chiamati a mettere in relazione la loro opera con spazi epurati e neutri, fanno costante riferimento ad un sistema interpretativo codificato dalla storia recente dell'arte e sempre meno sembra esserci spazio per fattori inquinanti. Personalmente mi oppongo all'epurazione del linguaggio e a quella del suo contesto, così come mi sono sempre opposto al fatto di prendere troppo sul serio molti dei dogmi dell'arte contemporanea in generale e questo, credo di doverlo anche al contesto a cui ho da sempre fatto riferimento per le mie attività. Concludo quindi citando ancora Brodskij in un passaggio appena successivo a quello citato in apertura di questo testo «contrariamente alla credenza popolare, le periferie non sono dove il mondo finisce – sono precisamente dove esso si dispiega. Questo ha effetto su una lingua non meno che su un occhio.»



Chantal Michel
Der stille Gast
Grand Hotel Bürgenstock, 2006
C-Print hinter Plexiglas
120x150 cm



Chantal Michel
Der stille Gast
Grand Hotel Bürgenstock, 2006
C-Print hinter Plexiglas
150x120 cm